

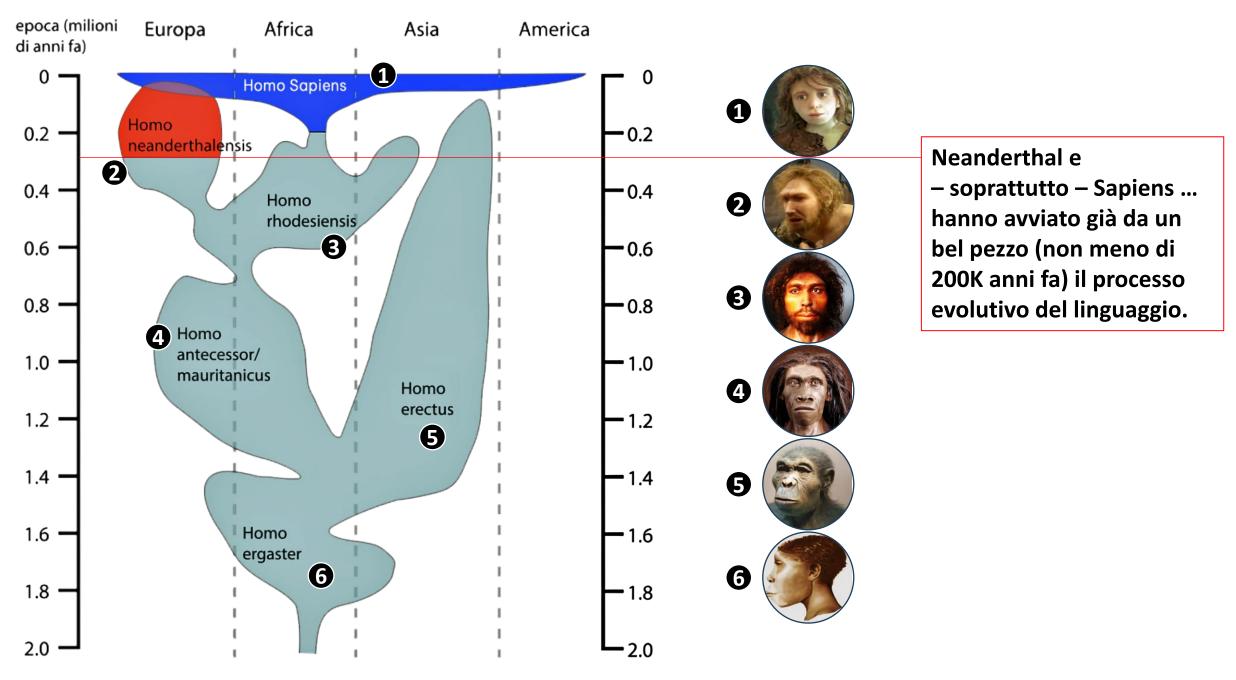
### Schema incontri 2024÷2025

- **O** Introduzione
- 1 Il linguaggio del mondo incantato: Fate, Maghe, Streghe & Sciamani
- 2 I profumi accompagnano la storia del mondo, parola di fragranza!
- 3 Si parla spesso di lingue "musicali". La parola è suono, l'insieme delle parole diventa musica.
- 4 Alla scoperta delle... scoperte geografiche: nuovi mondi, diversi modi di esprimersi.
- Il regno vegetale si racconta. Un ambito ricchissimo, quanto la sua terminologia.
- 6 Storia e Mito, mondi lontanissimi, parecchio vicini. Un codice linguistico denso di significato.
- 7 VITA E OPERE DELLA PAROLA

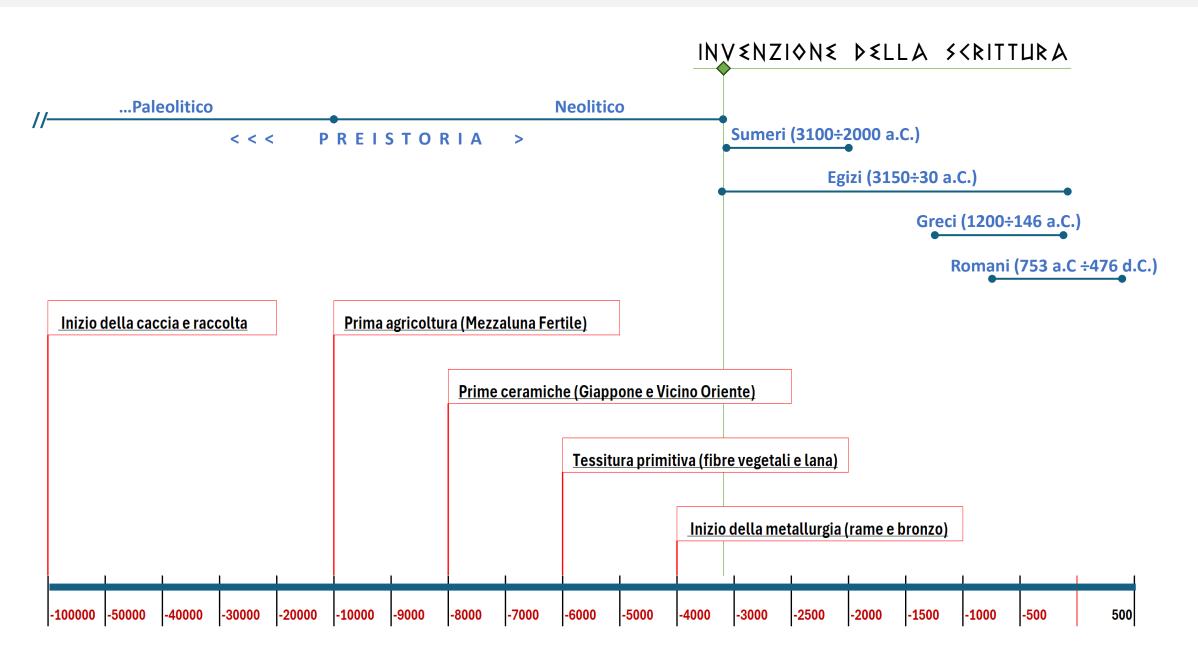


### VITA E OPERE DELLA PAROLA

# IMPORTANZA CRITICA DELLA PREISTORIA



### Età Storiche, Attività e Culture

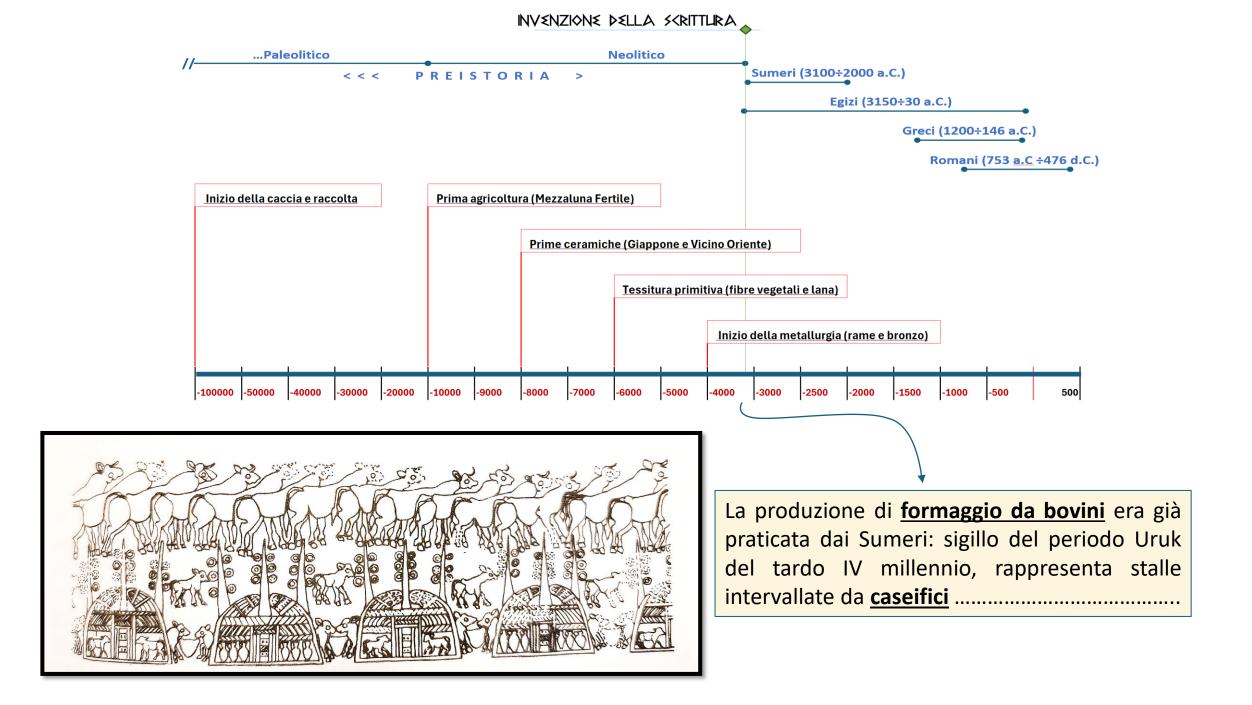




Una visione moderna della nascita delle parole ci costringe a confrontarci col nostro passato, spesso anche remoto, e con l'eredità che abbiamo ricevuto dai nostri antenati più antichi, spesso del tutto sconosciuta, inaspettata e sorprendente.

Molte delle nostre parole più comuni, infatti, provengono proprio dall'antichità preistorica:

- ☐ alcune rimandano ai sistemi di caccia e raccolta del Paleolitico;
- ☐ e numerosissime sono quelle che derivano dalle principali attività economiche del Neolitico, cioè ...
  - dall'agricoltura, dalla pastorizia, e dalle altre attività minori dello stesso periodo;
  - oppure dalla religione precristiana, come i giorni della settimana (<u>vedi</u>).



# ESEMPI DI EVOLUZIONE DELLA PAROLA

Un aspetto importante della vita pastorale è quello della produzione del FORMAGGIO.

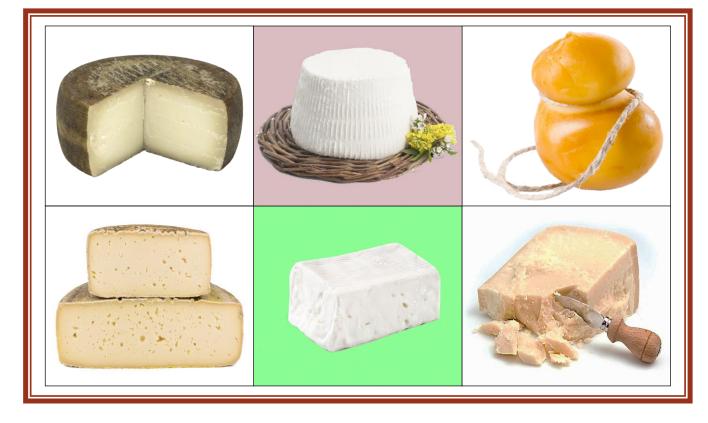
Per quanto riguarda l'Europa, essa risale al V millennio a.C., quando nell'agro-pastorizia, che esisteva già da quasi tre millenni, furono introdotte importanti innovazioni, quali l'aratro e le tecniche di concimazione.

Formaggio, collaterale al <a href="Internation">Iat</a>. \*formaticum, a sua volta da forma 'forma', presuppone invece la successiva produzione e diffusione del formaggio duro, al quale si dà appunto una determinata forma.

In <u>area emiliana</u> uno dei termini dialettali per designare il <u>parmigiano reggiano</u> è ancora oggi <u>forma</u>).

La parola cacio, 'formaggio', risale a una forma documentata anche dal <u>lat</u>. caseum, a sua volta da coagulum (da coagulare 'spingere insieme'), che indicava il 'caglio', il prodotto dal quale, con l'aggiunta di latte, si forma appunto il formaggio.

I luoghi in cui i pastori producevano il cacio erano pieni di confusione e caratterizzati da varie frequentazioni: da essi nasce non a caso la parola caciara 'chiasso'.



**CÀCIO** s.m. [sec. XIII] *formaggio*.

FORMAZIONE LATINA DI ORIGINE INDOEUROPEA: lat. cāsĕu(m) 'formaggio' (da cui anche CASEARIO, CASERA)

- ► sp. queso, port. queijo, sardo casu, rum. caş.
- ♦ Il lat. cāsĕus si confronta con l'a.slavo kvasŭ 'fermento' (serbocr. kvas 'latte acido') e col sanscr. kvathati 'bollire' e si considera un derivato aggettivale di \*kwātso- 'fermento'.

Diffuso come prestito nell'antichità, ha dato l'a.alto ted. kāsi (ted. Käse), l'a.ingl. cése (ingl. cheese), l'a.irl. cáise (irl. cáis).

**FORMÀGGIO** s.m. [inizio sec. XIV] prodotto alimentare che si ricava per coagulazione del latte.

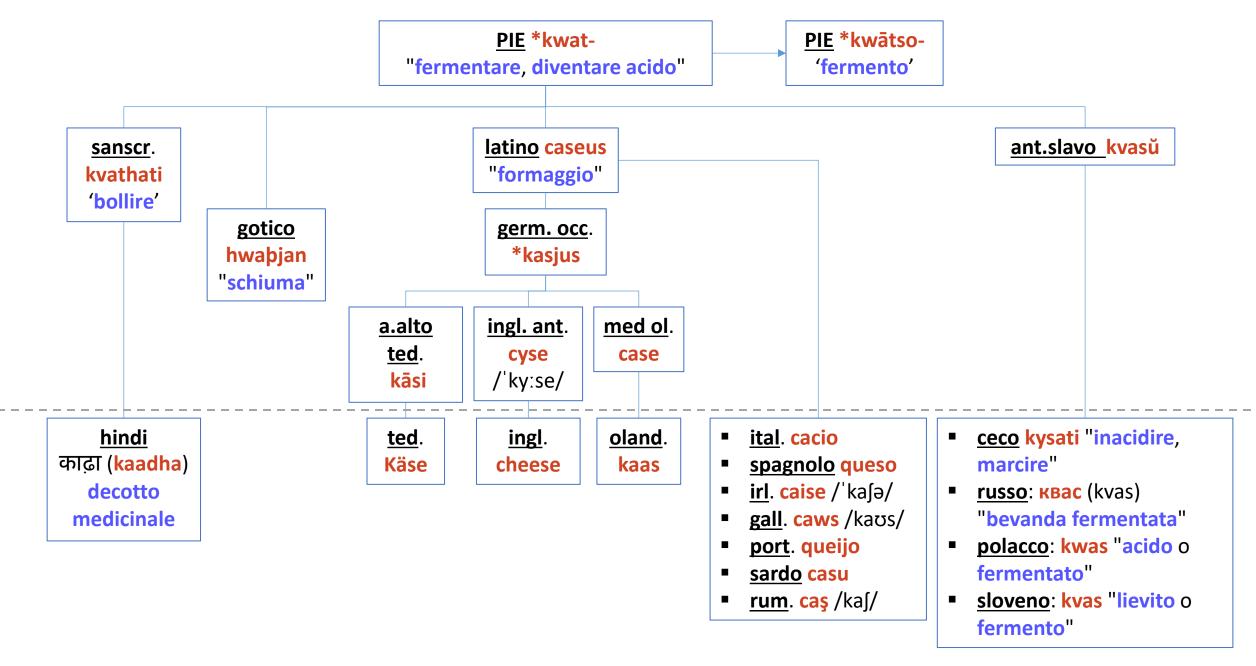
PRESTITO DA ALTRE LINGUE ROMANZE: dal fr. fromage, lat. volg. \*formatĭcu(m) '(cacio) messo in forma', der. di fōrma nel sign. di 'stampo' (⇒ FORMA). **CÀGLIO** s.m. [sec. XVII]

sostanza acida estratta dallo stomaco dei ruminanti lattanti, impiegata per provocare la coagulazione del latte.

### FORMAZIONE LATINA DI ORIGINE INDOEUROPEA:

lat. coagŭlu(m) (da cui anche CAGLIARE, COAGULO), der. di \*coagĕre, attestato nella forma contratta cogĕre, 'riunire; costringere; condensare' [⇒ COGENTE (che genera un obbligo, che vincola)]





### Come si passa dalla realtà all'immaginazione

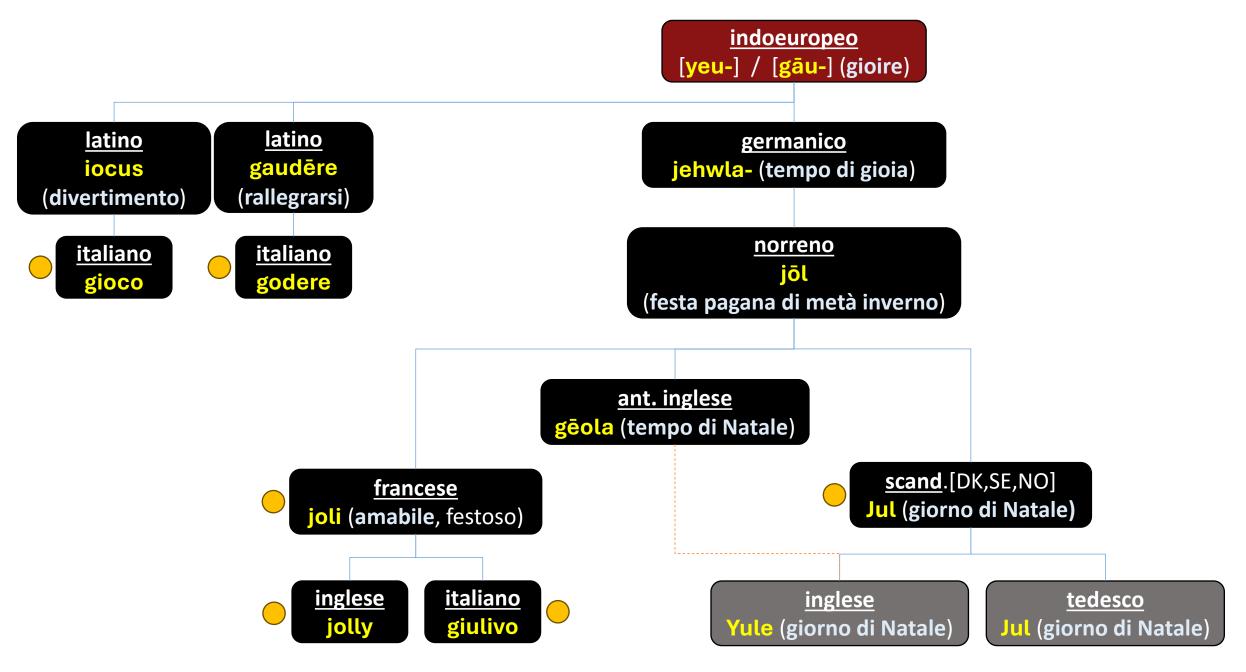
L'**ARGILLA**<sup>1</sup> veniva impastata con acqua e modellata con tecniche di <u>foggiatura</u>, <u>pressione e stampo</u>.

Un verbo come il <u>lat</u>. *fingo* "plasmare, modellare", che indicava originariamente l'azione di "foggiare un vaso", passa a significare "creare, immaginare", e da qui, approfondendo l'<u>idea di un'opposizione tra immaginazione e realtà</u>, nascono le parole *fingere*, *finzione* e simili.

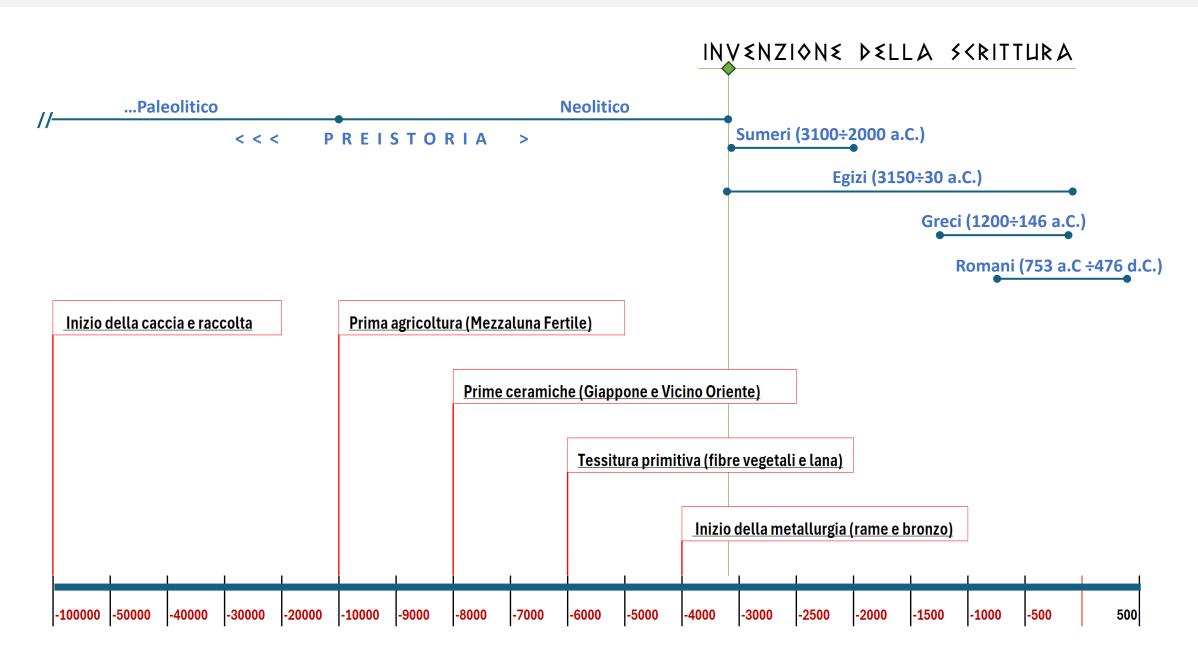
Il <u>gr</u>. <u>árgil(l)os</u> deriva da una <u>radice</u> <u>ie</u>. \*argo- 'bianco luccicante' (⇒ ARGENTO).



### ARCHEOLOGIA DELLA PAROLA



### Età Storiche, Attività e Culture



### **ARCHEOLOGIA DELLA PAROLA**

- 1. agricoltura
- 2. allevamento e la pastorizia
- 3. raccolta
- 4. attività ceramica
- 5. caccia
- 6. attività tessile

rappresentano dei veri e propri **sistemi di sussistenza e di produzione** dell'uomo preistorico.

Al di là della loro originaria appartenenza a questi modi di vita, le nostre parole recano traccia, talvolta, di altre specifiche tecniche da cui sono nate.

Queste tecniche ci sono per lo più <u>note grazie agli studi degli archeologi</u>, e non è sbagliato affermare che <u>le parole stesse</u>, da questo punto di vista, <u>sono dei veri e propri reperti archeologici</u>.



### 800 MILLENNI FA: RICORDATI DI ACCENDERE IL FUOCO!

La sua prima utilizzazione consapevole da parte dell'uomo risale a circa 790.000 anni fa, ma è soprattutto in un epoca più "recente", in quel periodo noto come Olocene (11.700 anni fa), cioè l'arco cronologico compreso tra le fasi finali del Paleolitico Superiore e l'introduzione dell'agricoltura, che le tecniche e le procedure associate allo sfruttamento del fuoco hanno conosciuto un rapido sviluppo.





Questo perché, in questo scenario postglaciale, si ebbe un'enorme espansione delle foreste, con una conseguente ricchezza di materiale rappresentato delle nuove risorse boschive.

La testimonianza archeologica più importante è costituita dai primi reperti di strumenti compositi su cui restano tracce di colle (pece e catrami) per tenere unite le impugnature alle parti contundenti (in pietra o in legno).

### LA DISTILLAZIONE E L'INVENZIONE DEL CATRAME E DELLA PECE

che risale proprio a questo periodo, è ovviamente indicativa di una conoscenza approfondita del fuoco, dal momento che la pece era ricavata dalla distillazione o dalla fusione della legna e in particolare delle cortecce.

Il metodo tradizionale di produzione, estremamente elaborato, prevedeva la costruzione di piccoli forni a forma di cono invertito, di fornaci di pietra di diverse tipologie e di contenitori rudimentali dove fondere il materiale.





Partendo dalle parole utilizzate per indicare la **PECE**, che in **latino** erano **picem** e **picula**, si nota anzitutto che esse sono significativamente derivate da...



PÉCE s.f. [sec. XII]

residuo della distillazione del catrame di carbon fossile.

LATINO DI PROVENIENZA INDOEUROPEA:

lat. pice(m) (nomin. pix)

- ► <u>fr. poix, occit. petz, cat. pega, sp. port. pez, sardo pighe</u>; passato dal <u>latino</u> nel <u>germanico</u>: <u>a.alto ted</u>. peh (<u>ted</u>. Pech<sup>#</sup>), <u>a.ingl</u>. pic (<u>ingl</u>. pitch).
- ♦ Il <u>lat</u>. pix si confronta col <u>gr</u>. píssa, col <u>lit</u>. pìkis e con l'<u>a.slavo</u> pĭkŭlŭ, da cui il <u>russo</u> pëklo 'inferno', cioè 'nero, scuro' [secondo il concetto che le anime perite nell'inferno soffrono nella pece bollente (e nello zolfo)].
- # L'uso antico di "punizione infernale" si è trasferito nel <u>tedesco</u> <u>Pech</u> nel senso di "sventura".

1

- pinus 'pino', cioè dal tipo di legna che veniva distillata
- mentre l'altra parola per la colla ottenuta dagli alberi, cioè BITUME, è affine al lat. bitumen 'catrame', che deriva da betulla 'betulla'.

**PÌNO** s.m. (Pinus Pinea) [sec. XIII] albero sempreverde.

FORMAZIONE LATINA DI ORIGINE INDOEUROPEA: <u>lat</u>. pīnu(m)

- panromanzo: <u>fr</u>. <u>pin</u> (da cui <u>ingl</u>. <u>pine</u>), <u>occit</u>. <u>cat</u>. <u>pi, sp</u>. <u>pino</u>, <u>port</u>. <u>dial</u>. <u>pinho</u>, <u>sardo</u> <u>pinu</u>, <u>rum</u>. <u>pin</u>.
- ◆ Il <u>lat</u>. pīnus si confronta col <u>gr</u>. pítys, con l'<u>alb</u>. pishë e col comp. <u>sanscr</u>. pītu-dārus 'albero del pino', e quest'ultimo richiama il <u>lat</u>. pītuīta 'resina' (⇒ PIPITA).
- Le forme differenti hanno in comune la <u>radice</u> <u>ie</u>. \*pī-, alternante con \*spī-, che <u>indica gli oggetti appuntiti</u> (da cui anche <u>SPIGA</u>, <u>SPINA</u>) e quindi la motivazione del nome della pianta sembra dovuta alle sue foglie ad ago.



### **NON DI SOLO PINO: LA BETULLA** ie. bhei(h)- / bherəgsplendere; brillante, bianco celt. bethu lat. fraxĭnus germ. \*birkjonbetulla betulla frassino ← corrisponde a → 'betulla' in Eur. contin. estrazione della resina lat. betŭlla **BITUME** betulla ted. Birke ing. birch betulla betulla betulla





La tecnica fondamentale con cui venivano appiccati i fuochi consisteva nello spalmare di pece rami e bastoni: è certamente per questo motivo che il verbo APPICCARE nasce come sviluppo di un verbo collegato al <u>lat</u>. picare e delle sue varianti spiccare e piculare, il cui significato originario era quello di 'impiastrare, spalmare di pece' (ancora attestato nell'italiano medievale).

E da questo verbo latino legato alla pece spalmata sui rami nascono anche APPICCICARE, IMPEGOLARE e IMPEGOLARSI, che fanno tutti riferimento alla vischiosità della pece, nonché IMPIGLIARE e PIGLIARE, cioè 'restare invischiato in una colla appiccicosa' e 'catturare, afferrare, attraverso una colla appiccicosa'.

Considerazioni stimmate, XIV ex. (tosc.), 3, pag. 252.16: Addivenne alcuna volta che, quando frate Leone gli mutava la fascia della piaga del costato, santo Francesco, per lo dolore che sentiva in quello spiccicare della fascia sanguinosa, pose la mano al petto di frate Leone...



### VILLAGGI DI PALAFITTE

Una caratteristica molto nota del paesaggio della protostoria italiana è quella delle **TERRAMARE**...





- ... [ da un precedente terra mala (così detta, perché vi si ritrovano scheletri).
- ❖ Grandi cumuli di terreno archeologico rinvenuti in località un tempo palustri con resti di palafitte, tipici della pianura emiliana ad ovest del Reno e dei territori di Mantova e Cremona, diffuse nel Nord-Est nel III millennio a.C. ]
- Si trattava di villaggi di palafitte costruite sui laghi o lungo le sponde dei fiumi soggetti a inondazioni e straripamenti, probabilmente sorti con la prima diffusione del commercio fluviale (segue).

### **ANTICHI MEZZI DI NAVIGAZIONE**

Il commercio era reso possibile anzitutto dalla **ZATTERA**, uno dei più antichi mezzi di navigazione, documentato nella Pianura Padana fin dal Neolitico.

Attestato nell'<u>italiano medievale</u> nella forma zatta, questo nome è affine al <u>lat</u>. secta 'segati, tagliati', nella forma diminuitiva \*sectula, con riferimento a ligna 'legna, rami', e significa dunque originariamente '(imbarcazione di) rami tagliati'.



Kon-Tiki è la zattera usata dall'esploratore e scrittore norvegese Thor Heyerdahl nella sua spedizione nel 1947 attraverso l'Oceano Pacifico

Poiché la parte inferiore delle terramare era sommersa ed era formata da una trama complessa di pali e travi – generalmente di frassino, mentre la parte superiore era fatta con pioppo e a volte con nocciolo – per poter costruire e riparare queste complesse strutture occorreva evidentemente una falegnameria e carpenteria estremamente specializzata, e necessariamente subacquea.

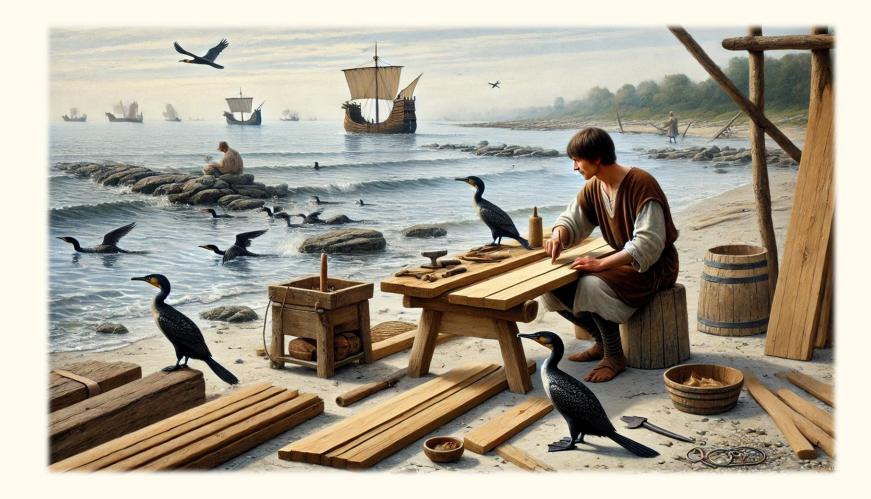
### II FALEGNAME DELLE PALAFITTE,

per costruire o riparare le parti sommerse doveva lavorare immergendosi sott'acqua.

Da qui la diffusissima <u>parola</u>
<u>alto-italiana</u>

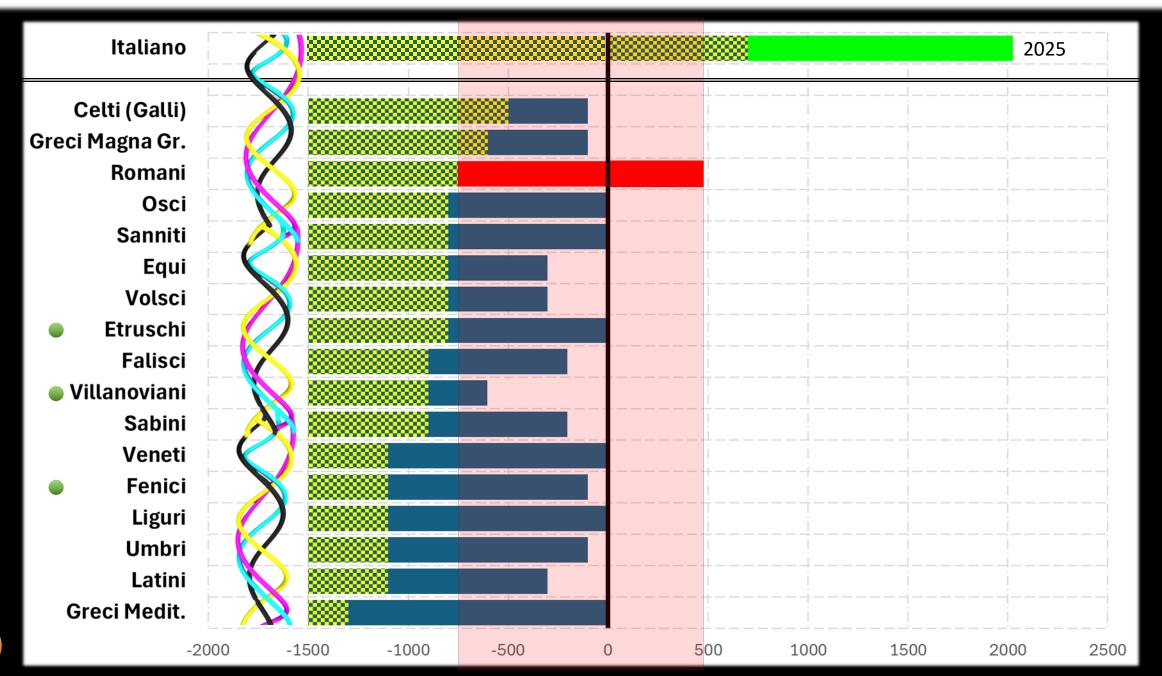
'falegname', che significa anche,
nei <u>dialetti</u> <u>nord-orientali</u>,
'cormorano, uccello tuffatore'.

Il falegname delle palafitte terramaricole, insomma, dovette sembrare, ai membri delle comunità che ne crearono il nome, simile al marangone, cioè all'uccello tuffatore che si immerge sott'acqua per catturare i pesci.



# ANCORA ESEMPI: Evoluzione Molto Sfaccettata

### Popolazioni & Lingue Parlate sul Territorio Italiano — Ultimi 4000 Anni



### PASSAGGI INSOLITI



Il termine <u>latino</u>, derivato dal <u>greco</u>, che indicava il 'rullo di <u>legno</u>' e la 'trave' era p(h)alanga (con la variante p(a)lanca), e da un termine affine ad esso nascono, con tutti i loro numerosissimi significati, le parole <u>branca</u>, <u>branco</u> e <u>abbrancare</u>.

Per spiegare il passaggio dalla 'trave' e dal 'ramo' alla 'falange del dito', e da questa alla 'falange militare', alla 'falange come trasporto su rulli', e infine al 'ragno', alla 'zampa con artigli (che abbranca)', al 'branco di animali' e a 'grande quantità di cose' (tutti significati collegati a branca e branco), bisogna sottolineare che gli oggetti in questione ...

- la trave,
- il rullo per il trasporto,
- la falange del dito e
- il branco di animali ...

... hanno una funzione che si esplica in associazione con altre unità:

- per fare una mano ci vogliono 14 falangi,
- per muovere un'imbarcazione pesante sul terreno ci vogliono più rulli,
- per fare un ragno ci vuole un corpo con 8 zampe.

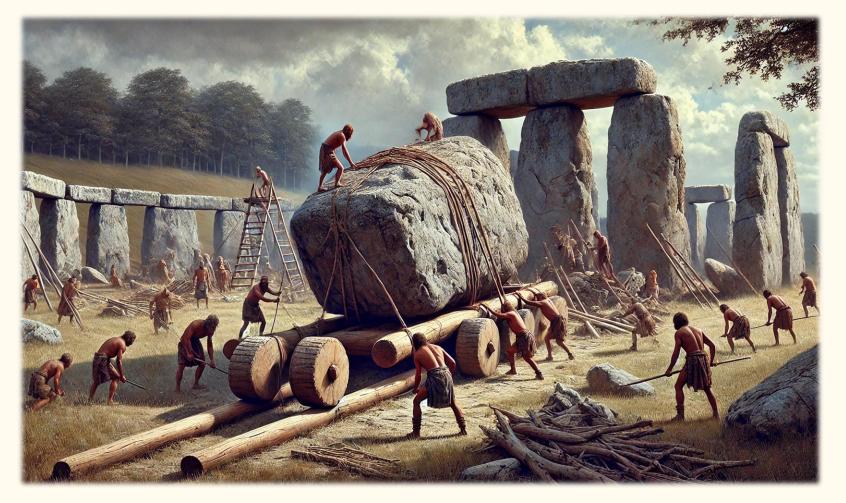
È questa idea di "molteplicità" legata alla falange che ha fatto di questo termine un eccezionale generatore di nuovi significati.

### TRASPORTO DI MATERIALI PESANTI



Per il trasporto di materiali pesanti una delle tecniche utilizzate nella preistoria era quella di rulli di legno ricavati da tronchi d'albero, sopra i quali l'oggetto da trasportare veniva fatto scorrere anche per lunghe distanze.

Questa procedura era ad esempio utilizzata (e in qualche caso lo è ancora) per il trasporto delle imbarcazioni sul terreno, ed era certamente impiegata per spostare le grandi pietre che andavano a comporre i monumenti megalitici.





### gr. phálanx –angos







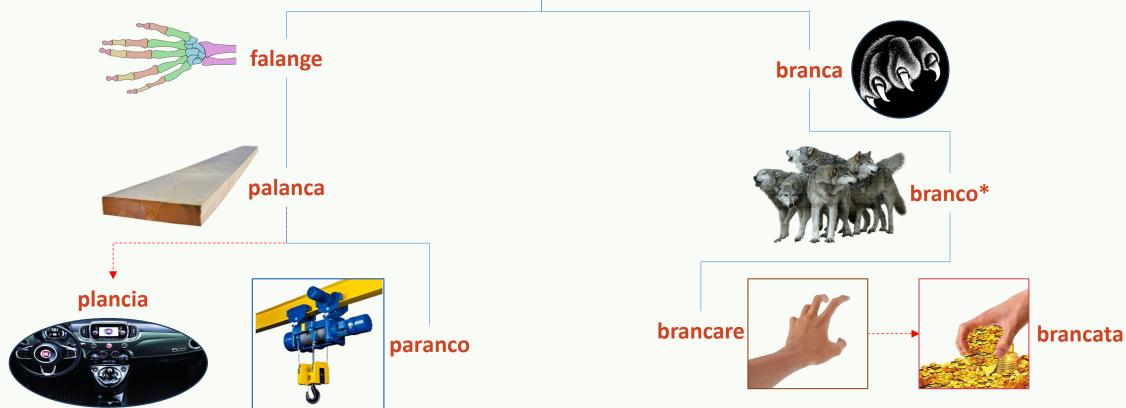
gr. phálanx schieramento compatto

gr. phálanx ossa delle dita



<u>lat</u>. phălanx –angis → falange
(formaz. da combattimento; schiera armata; moltitudine\*)





In contrapposizione all'ipotesi della ...

eredità etimologica ancestrale (immagine a fianco), è ancora molto diffusa la derivazione di alcune parole (es. "branca") da etimi diversi [vedi slide 31]



### IPOTESI TRADIZIONALE DI "BRANCA"

brànca s.f. [sec. XIV]
zampa armata di artigli.

### FORMAZIONE ROMANZA DI ORIGINE LATINA:

<u>lat. tardo</u> branca 'zampa con artigli', prob. esito del <u>lat</u>. <u>volg</u>. \*viranca(m) 'ramo verdeggiante', dalla radice di virēre 'esser verde, vegeto'

- ► <u>fr.</u> branche 'ramo, estremità', <u>sp</u>. branca 'punta del corno', <u>sardo</u> franca 'branca', <u>rum</u>. brîncă 'zampa'.
- ◆ L'ipotesi qui avanzata si allinea con l'origine di frasca dal <u>lat</u>. <u>volg</u>. \*virasca(m) ed è in grado di spiegare il <u>sardo</u> franca come esito alternativo di un'ipotetica forma intermedia \*vranca.

Le <u>varianti</u> <u>settentr</u>. del tipo <u>brenca</u> e <u>brinca</u> si possono giustificare come derivati secondari dei verbi <u>brencare</u> e <u>brincare</u> 'abbrancare'.

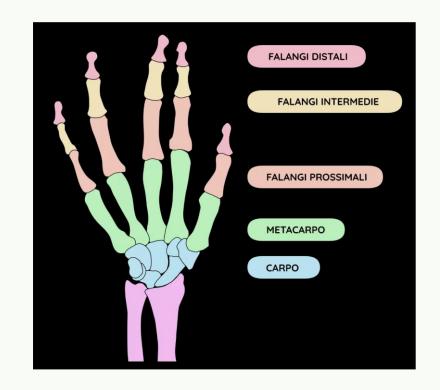


### **FALÀNGE** s.f. [fine sec. XIII] schieramento compatto delle fanterie dell'antica Grecia; ciascuno dei segmenti dello scheletro delle dita delle mani e dei piedi.

PRESTITO LATINO DI ORIGINE GRECA: dal <u>lat</u>. phălanx -angis, dal <u>gr</u>. phálanx -angos 'schieramento

compatto' e 'ossa delle dita'

- ► <u>fr</u>. phalange, <u>sp</u>. falange.
- ◆ Il sign. originario del gr. phálanx era 'pezzo di legno cilindrico' (⇒ PALANCA), da cui si è sviluppato quello di 'ossa delle dita' e da questo, per traslato, si è avuto 'ordine dello schieramento'.





### PALÀNCA s.f. [sec. XV]

trave o tavola lunga e robusta; nel linguaggio marinaresco, tavola impiegata come ponte volante.

LATINO PROVENIENTE DAL GRECO: <u>lat</u>. <u>volg</u>. \*palanca(m) (da cui anche PLANCIA), <u>lat. class</u>. phalanga, dal <u>gr</u>. phálanga (accus. di phálanx - angos) 'rullo, cilindro' (da cui anche FALANGE), usato per spostare gli oggetti molto pesanti

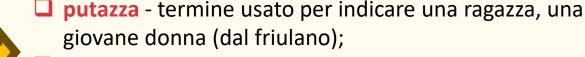
panromanzo: <u>fr.</u> palanche 'leva, bigollo', <u>occit</u>. <u>cat</u>. palanca 'passerella', <u>sp.</u> palanca e <u>port</u>. panca 'leva, palo', <u>rum</u>. părîngă 'stanga'.

Anche una parola come **TERRAZZA**, che è collaterale al <u>lat</u>. terracea, e che è dunque legata a terra, mostra un legame con tecniche di tipo preistorico.

La derivazione latina si riferisce infatti all'originario significato del termine, che indicava, prima di un elemento costruttivo architettonico, una caratteristica del paesaggio agricolo mediterraneo.

Le prime forme di terrazzamento del territorio risalgono al III millennio, ed erano tipiche del Nord-Est italiano, area in cui, non a caso, è caratteristico anche il suffisso -azza.





- unulazza altro termine per ragazza, giovane donna
- robazza cosa di scarso valore, cianfrusaglia

La cosiddetta età del ferro coincide, in Europa, con il primo millennio a.C., ed è dominata dai Celti delle culture di La Tène e Hallstatt da un lato, e dai Villanoviani (antenati degli Etruschi) dall'altro.

Il nome del **FERRO**, affine al <u>lat</u>. ferrum [[(che i linguisti, i quali tendono spesso a ignorare l'archeologia, fanno risalire all'antico <u>inglese</u> bras 'ottone', o addirittura all'<u>accadico</u> parzillu 'ferro')]], nasce dall'<u>aggettivo</u> <u>latino</u> fabrum 'fatto con arte', derivato a sua volta da faber 'artigiano' (da cui fabbro).

In particolare, bisogna risalire all'espressione aes fabrum 'metallo lavorato', la quale, nell'area celtizzata della cultura di La Tène (la più ricca cultura del ferro in Europa) diventò \*februm (si pensi al francese fèvre 'fabbro'), e nell'area toscana tirrenica (l'isola d'Elba era la principale fonte di ferro per gli Etruschi) perse la -b- del gruppo -br-, come in ferraio invece di febbraio a Grosseto, Livorno, Pistoia e Pisa.

Da ferro nasce poi il verbo **AFFERRARE**, col significato originario di 'impugnare il ferro (cioè l'arma)'.



Infine, una tecnica che potrebbe essere connessa a un curioso modo con cui continuiamo a formare le **PAROLE COMPOSTE**.

Esiste un tipo di reperti archeologici che gli studiosi hanno definito "parlanti": oggetti e manufatti che portano una scritta (in latino, greco o etrusco) nella forma dell'imperativo di seconda persona (tu lava!).

Tenendo presente la definizione di parola come artefatto, si può pensare che questa usanza arcaica si rifletta nell'attitudine, perpetuatasi poi anche in epoca moderna, a <u>utilizzare la seconda persona dell'imperativo nella formazione dei composti.</u>

Si pensi a <u>lavastoviglie</u>, attaccapanni, attaccabottoni, <u>cavatappi</u>, <u>girasole</u>, parabrezza, rompicapo, rompiscatole, <u>baciamano</u>, salvacondotto, passaporto, schiacciasassi, frangiflutti, scioglilingua, cascamorto, <u>tiramisù</u>, dormiveglia, <u>saliscendi</u>, tiremmolla.

Il verbo si presenta in queste parole composte come una forma di comando, o di richiesta, o di invito, esattamente come nei reperti parlanti studiati dall'archeologia.



# Confronto tra Italiano, Catalano e Francese

Italiano	Catalano	Francese	Struttura
Cavatappi	Llevataps	Tire-bouchon	Imperativo + Oggetto
Salvagente	Salvavides	Sauveteur	Imperativo + Oggetto/Agente
Portapenne	Porta bolígraf	Porte-bagages	Imperativo + Oggetto
Tagliaerba	Talla-herba	Tondeuse à gazon	Imperativo + Oggetto
Apribottiglie	Obreampolles	Ouvre-bouteille	Imperativo + Oggetto
Saliscendi	Puja-i-baixa	Va-et-vient	Doppio Imperativo

Italiano e Catalano condividono una struttura simile, con un uso esteso dell'imperativo nei composti.

Il Francese conserva tracce di questa logica, ma tende a evolversi verso strutture più nominali o aggettivali. Nel Catalano l'uso dell'imperativo è presente, soprattutto in strumenti o oggetti funzionali.

La funzione pratica di questi composti resta la stessa: definire l'oggetto attraverso l'azione che svolge, come se fosse un comando diretto.

# La Parola Tra Evanescenza & Solida Concretezza

Le parole nascono sempre, con pochissime eccezioni – e a parte le prime parole che furono pronunciate dall'uomo – come riciclaggio di parole preesistenti, cioè come riutilizzazione di parole che esistono già e che sono pertanto già conosciute, le quali vengono utilizzate per designare un nuovo referente.



Ad esempio, <u>per designare gli</u> OCCHIALI, possiamo usare parole preesistenti, il cui significato è ben noto, come la parola...

- (qualcosa che serve agli occhi'),
- ☐ 'VETRO' (nell'<u>inglese</u> glasses 'occhiali', riciclaggio di glass 'vetro', per indicare il materiale di cui sono fatti gli occhiali),
- ☐ 'LUNA' (nel <u>francese</u> <u>lunettes</u> 'occhiali', riciclaggio di lune 'luna', per indicare la forma a piccola luna delle lenti),
- GANCIO' (nello <u>spagnolo</u> <u>gafas</u> 'occhiali', riciclaggio di gafa 'gancio', per indicare la stanghetta della montatura che si aggancia all'orecchio),
- ☐ 'BERILLIO' (nel <u>tedesco</u> Brille 'occhiali', riciclaggio del nome del berillio, il cristallo con cui anticamente si facevano gli occhiali).

Quando dunque diciamo che una parola "viene da"/ "deriva da"/ "continua" e cioè "nasce da" un'altra parola, stiamo dicendo che sta riciclando e utilizzando una parola nota per designare un nuovo oggetto.

 $\underline{lat}$ .  $\rightarrow$  putare (potare)

<u>ita</u>.  $\rightarrow$  *computare* 



Questa procedura di riciclaggio non è né pubblica né privata, non richiede né lo stato né il mercato, ma ricorre al patrimonio linguistico della collettività stessa, in quanto patrimonio collettivo.

Oltre che mediante il riciclaggio delle parole preesistenti, le parole possono nascere, in casi più sporadici ...

- come imitazione del suono prodotto dal referente (onomatopea) o
- come associazione inconscia di suoni al nuovo referente (ad esempio in termini elementari come mamma, pappa, nanna, tata, cacca, pipì).

### **COME SONO NATE LE PRIME PAROLE**?

- ☐ Se ogni parola nasce come riciclaggio di parole preesistenti, come ha avuto inizio il processo?
- ☐ Quando non c'erano parole "note", e l'uomo incominciò a parlare, come vennero create le prime parole?
- ☐ Come può nascere il riciclaggio delle parole senza l'inizio del ciclo, cioè senza le prime parole?

**GRÀCCHIO** s.m. (Pyrrhocorax graculus) [secc. XV-XVI] grosso corvo, con zampe rosse e becco giallo.

### FORMAZIONE LATINA DI ORIGINE INDOEUROPEA:

<u>lat</u>. grācŭlu(m), che indica un uccello simile al corvo e alla cornacchia ► <u>sp</u>. grajo, mentre <u>fr</u>. graille, <u>occit</u>. gralha, <u>cat</u>. gralla e <u>port</u>. gralha derivano dal femm. grācŭla(m).

◆ Alla base del <u>lat</u>. grācŭlus c'è la voce gra-, imitativa del verso dei corvidi, ma si tratta di un'onomatopea già fissata in <u>indoeuropeo</u>, come mostrano i verbi corrispondenti nello slavo e nel germanico che indicano lo stesso verso: <u>a.slavo</u> grajati (<u>russo grájat'</u>), <u>a.alto ted</u>. krājan (<u>ted</u>. krähen).





Nonostante il problema sia complesso, la risposta può essere: quando non c'era una parola preesistente, per far nascere delle parole...

- si dovette necessariamente ricorrere alla notorietà dell'oggetto da designare,
- a un tentativo di tradurlo in suono, utilizzando anzitutto
  - o parole onomatopeiche e
  - o parole connotate affettivamente.

**RUGGÌRE** v.intr. [1313-19] *emettere il caratteristico urlo forte e rauco*.

### FORMAZIONE LATINA DI ORIGINE INDOEUROPEA:

<u>lat</u>. rugīre, di origine imitativa (⇒ RUTTARE)

- panromanzo: <u>a.fr</u>. ruir, <u>occit</u>. rugir, <u>a.sp</u>. ruir, <u>port</u>. rugir, <u>rum</u>. rugi.
- ◆ La base <u>onomatopeica</u> ru- (da cui anche <u>RUMORE</u>) per esprimere il rumore emesso dalla gola di un animale ricorre in diverse radici verbali nelle lingue indoeuropee.

Nell'uso corrente, si continua per comodità a dire che una parola "cambia significato", ma si tratta di un'espressione inesatta, dal momento che la parola non ha la capacità di cambiare qualcosa di sé. La realtà è un'altra:

la parola in sé non cambia, né nella forma né nel

### significato.

Quando cambia lo fa perché costrettavi da fattori esterni, che agiscono sul parlante: cioè il motore dell'eventuale mutamento sta nel parlante, non nella parola stessa.





SIGNIFICATO ORIGINARIO: Un piccolo roditore.

Nuovo significato: Dispositivo di input per computer.



Dovremmo perciò dire, in modo più esatto, non che "una parola cambia significato", ma che "un parlante ha individuato un nuovo significato che merita di trovare una nuova parola che lo esprima, e che a tale scopo ha scelto una

parola preesistente".

Non mutamento di significato, dunque, bensì creazione di significato, con riutilizzo, da parte del parlante, di una vecchia parola.

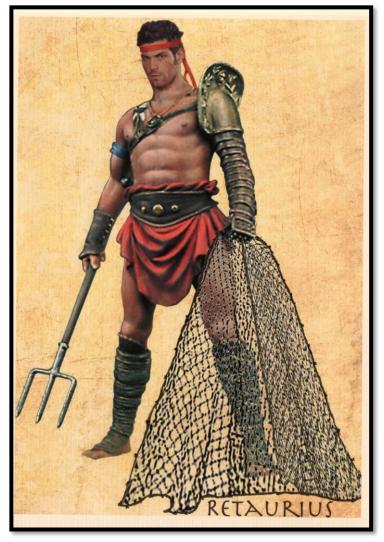
### **RETE**

### **SIGNIFICATO ORIGINARIO:**

Un intreccio di fili o corde usato per pescare o catturare animali.

**Nuovo SIGNIFICATO**: Struttura astratta di connessioni, come la "rete Internet" o una "rete sociale".







## **CLOUD (NUVOLA)**

**SIGNIFICATO ORIGINARIO:** 

Massa visibile di gocce d'acqua sospese nell'atmosfera.

### **NUOVO SIGNIFICATO:**

Metafora per indicare un insieme di dati archiviati su server remoti ("cloud computing").

Per poter nascere, cioè per poter riciclare una parola, è necessario, come detto, che la parola utilizzata come elemento preesistente goda della maggiore notorietà possibile, o addirittura di popolarità o prestigio sociale. *Per esempio*:



- Un gioco "popolare" come il calcio, è diventato un campo al quale si attinge spesso per creare nuove parole, e cioè nuovi significati a partire da parole già esistenti; si pensi a espressioni del tipo...
  - giocare in casa, scendere in campo, fare autogol, ecc.).
- Analogamente, la popolarità e il prestigio dell'automobile sono all'origine di espressioni e parole "nuove" come...
  - partire in quarta, essere su/giù di giri,
  - carburare, slittare (delle date fissate), ecc.
- Sono legate alla popolarità e al prestigio dell'equitazione in epoca medievale, se non più antiche, espressioni e parole come...
  - spronare, a briglie sciolte, a spron battuto, mordere il freno,
  - o perdere le staffe, prendere la mano, recalcitrante,
  - tenere le redini, abbandonare le redini, imbrigliare, sbrigliato, e simili.
- Sono dovute alla popolarità e all'importanza della navigazione...
  - o varare, navigare controvento, col vento in poppa, essere al timone,
  - o navigare a gonfie vele, navigare a vista, perdere la bussola, ecc.



Il suono di una parola percepito dall'orecchio è evanescente e irreversibile, non lo si può fermare: LA PAROLA, INSOMMA, SI MANIFESTA SEMPRE MENTRE SCOMPARE.

Eppure le parole possono avere una storia lunga anche decine di millenni. Anche le parole hanno un'origine, come tutte le cose.

Anzi, hanno due origini perché sono composte di forma e di significato, e sia la prima che il secondo possono cambiare nel tempo e nello spazio.

Se prendiamo la parola **MERCOLEDÌ**, per esempio, in <u>latino</u> questa parola era una frase, mercurii dies, cioè 'giorno di (dedicato a) Mercurio', e questa frase, per effetto di fenomeni in parte linguistici e in parte sociali, ha assunto la forma attuale.

In altri casi, e questa volta per cause culturali, le parole antiche possono essere sostituite.

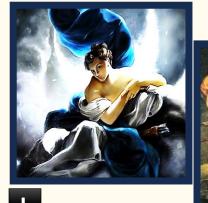


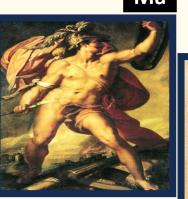
Se prendiamo, di nuovo, i nomi dei giorni della settimana, vedremo che i primi cinque, che in latino erano associati a una divinità – si sono conservati anche in italiano (mutando nella forma):

- Lunedì → Lunae dies 'giorno della luna',
- Martedì → Martis dies 'giorno di Marte',
- Mercoledì → Mercurii dies, 'giorno di Mercurio',
- Giovedì → lovis dies 'giorno di Giove',
- Venerdì → Veneris dies 'giorno di Venere'
- Il sabato latino invece, che si chiamava Saturni dies 'giorno di Saturno' è stato sostituito dal sabbath cristiano (il giorno del riposo ebraico) e
- Domenica (il Solis dies, il 'giorno del Sole' latino), è diventato il giorno del Dominus cristiano (dies dominica 'giorno del Signore').

In altre lingue, invece, come l'<u>inglese</u> e l'<u>olandese</u>, anche 'sabato' e 'domenica' <u>hanno conservato il loro</u> antico nome:

inglese, Saturday 'giorno di Saturno' e Sunday 'giorno del sole'.













Me





### **DAL SHABBĀT EBRAICO AL SABATO CRISTIANO**

**ARAMAICO** אַרן šabbə<u>t</u>ā



**EBRAICO** שַׁבָּת šabbāt



**GRECO ANTICO** σάββατον sábbaton



**LATINO** sàbbatum



**ITALIANO** sabato



<u>ebraico</u> <u>šabbāt</u> : 'riposo, astensione dal lavoro'; nel calendario giudaico corrisponde al settimo giorno della settimana

# un noir nella roma imperiale

### La Notte dei Saturnali

Saturno sorrise con un ghigno compiaciuto osservando Roma dalla sua dimora sotterranea.

Durante i Saturnali ogni regola veniva sovvertita: schiavi che comandavano sui padroni, orge sfrenate per le strade, vino che scorreva come acqua.

La sua festa era l'unico momento in cui poteva manifestare la sua vera natura senza nascondersi dietro la maschera del saggio dio agricoltore.

Si alzò dal trono, la falce che brillava alla luce delle torce. "Portatemi il vincitore dei giochi!" ordinò.

Il giovane gladiatore venne trascinato davanti a lui, ancora ebbro di vino e vittoria. "La tua forza mi ha impressionato, ragazzo. Meriti un premio speciale."

Il gladiatore non fece in tempo a urlare.

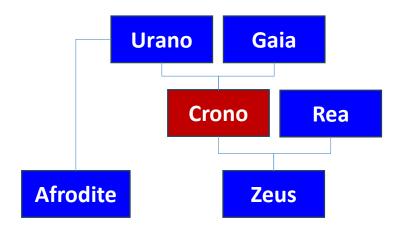
Saturno aveva fame, e durante i Saturnali nessuno faceva domande sui giovani scomparsi.

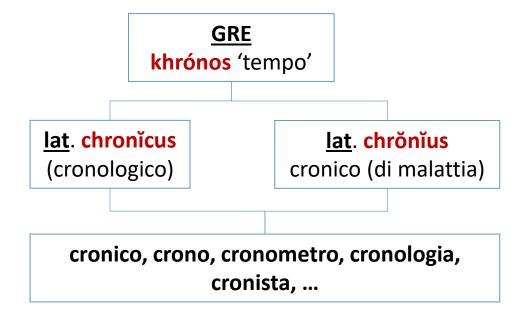
Dopotutto, era il periodo del caos e della trasgressione. E lui era ancora il divoratore di dei e uomini.



### A PROPOSITO DI SATURNO/CRONO







Quanto al termine **parola**, viene dal **greco parabolé 'paragone**, **comparazione'**.

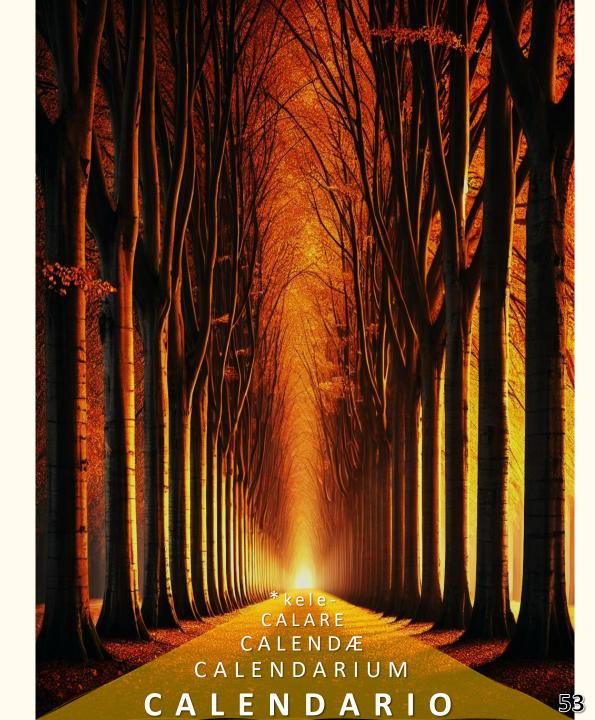
È però con l'intermediario della lingua latina, dove il termine parabola viene a indicare (proprio come nell'italiano parabola, che ne mantiene intatto il significato) 'predicazione attraverso similitudini ed esempi'; si arriva prima al significato di 'esempio' e successivamente a quello di 'parola'.

Lo studio dell'origine delle parole si chiama etimologia, parola di origine greca che significa 'studio dell'etimo' delle parole.

E la parola **etimo**, anch'essa originariamente greca, a sua volta significava 'vero'.

Quindi i Greci avevano già la coscienza che c'era una differenza tra il significato attuale delle loro parole e quello antico; solo che credevano, diversamente da noi moderni, che il significato antico fosse quello autentico, 'vero'.

La scienza linguistica moderna ha corretto questa visione, sostituendo la contrapposizione del 'vero' al 'falso' con quella dell' antico' e 'moderno', del 'precedente' e 'successivo'.



Le parole nascono dall'esigenza fondamentale di orientarsi nel mondo, di descriverlo - e dunque riconoscerlo - e di comunicare con gli altri esseri umani.

Per fare questo l'uomo ha messo a punto, durante la propria evoluzione, un sistema complesso e raffinato per tradurre le immagini in suoni.

Ha sfruttato l'emissione del fiato — effettuata essenzialmente in modo sonoro, cioè con le corde vocali che vibrano, ma continuando nella respirazione normale — per modificarne contemporaneamente il suono attraverso il movimento...

- o delle labbra,
- o del palato,
- o della lingua,
- o del velo,
- o delle corde vocali stesse e
- o di altre parti della cavità orale ...

e in questo modo ha incominciato a produrre e riprodurre ciò che chiamiamo le parole.

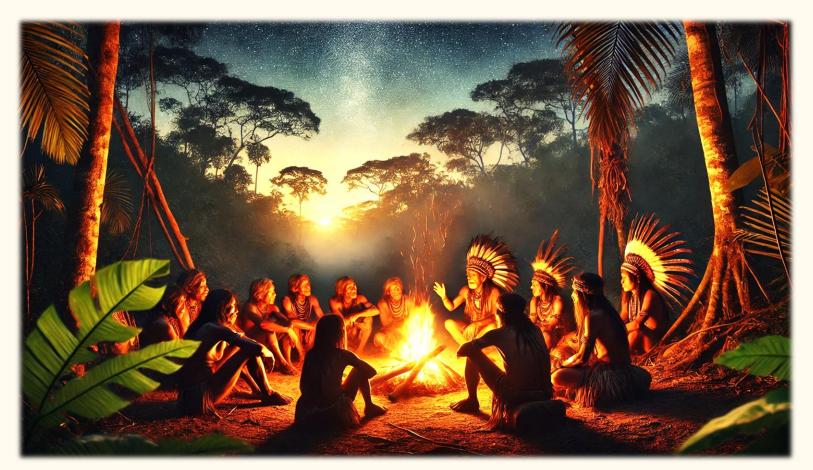


L'uso della parola è la più grande tra le facoltà umane, perché è grazie ad essa che l'uomo si è distinto dagli altri Primati, e perché senza la parola l'umanità non avrebbe potuto realizzare nessuna delle altre invenzioni che caratterizzano la sua

### formidabile storia.

# Le parole nascono per parlare, non per scrivere

Per una deformazione che ci portiamo dietro dai banchi di scuola, tendiamo a pensare che imparare a scrivere sia tutt'uno con imparare a parlare.



Per quanto i bambini parlino ben prima di saper scrivere, per quanto l'uomo abbia parlato per diverse centinaia di migliaia di anni ben prima di avere inventato la scrittura "solo" sei millenni fa (i primi esempi sono rappresentati dalla cosiddetta scrittura proto-sumerica, del IV millennio a.C.), per quanto esistano intere comunità prive ancora oggi di scrittura, ma con storie millenarie alle spalle basate proprio sulle parole e sui racconti, la forma scritta di una parola è ancora per noi una specie di oggetto identificativo della parola stessa.

### Foto scattata circa 150.000 anni fa

Parlando di parole, viene spontaneo confondere i suoni, di cui esse sono fatte, con le lettere che servono semplicemente a trascrivere questi suoni.

Per via di questa deformazione, ci sono ancora degli studiosi che si ostinano a "datare" la nascita delle parole (o addirittura di una lingua) facendola coincidere con la loro prima attestazione

Ciò sarebbe come affermare che le parole dei dialetti (pronunciate da centinaia e migliaia di anni ma nella maggior parte dei casi mai trascritte) non siano mai nate.

Oppure come datare la nascita del Monte Bianco, invece che a trecento milioni di anni fa, al 1849, data della sua prima fotografia, e cioè del primo documento "scritto" che ne attesta e sancisce la presenza.



Le parole sono oggetti creati dalla mente dell'uomo e realizzati con il fiato modificato dall'apparato vocale, gustativo e masticatorio: cioè sono dei veri e propri oggetti 'fatti ad arte', degli artefatti, creati con particolari idee.

Le somiglianze della parola con gli altri artefatti prodotti dall'uomo sono molte. Come tutti gli artefatti, anche le parole vengono create in un dato momento.

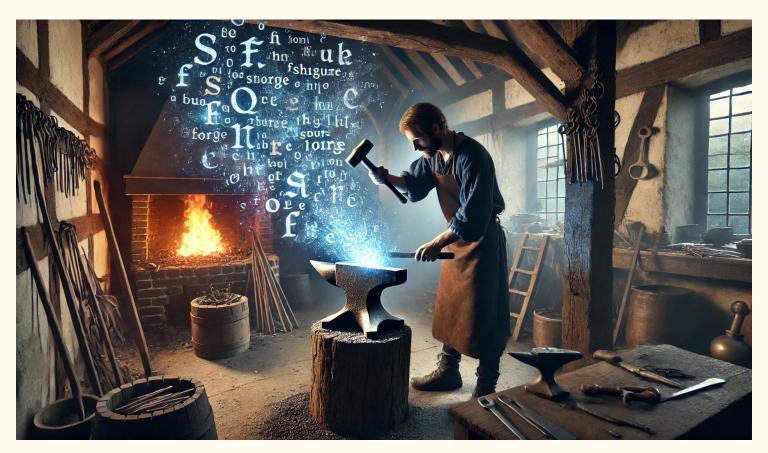
Un'altra somiglianza molto importante è che anche le parole sono soggette a fattori esterni.

Il ferro, non protetto, arrugginisce; il colore, alla luce, sbiadisce; il legno si tarla; il tessuto bagnato si restringe, e così via.

Anche la parola, se pronunciata da una bocca straniera, o dalla bocca di un bambino infante, o male interpretata da un parlante incolto, si deforma, si abbrevia, si allunga, cambia.

Anche se gli agenti esterni che modificano le parole non sono, ovviamente, gli stessi che modificano il ferro, o il legno, o il tessuto, sono sempre agenti esterni che producono alterazioni nelle parole.

Anche le parole, poi, possono diventare obsolete e scomparire dall'uso.



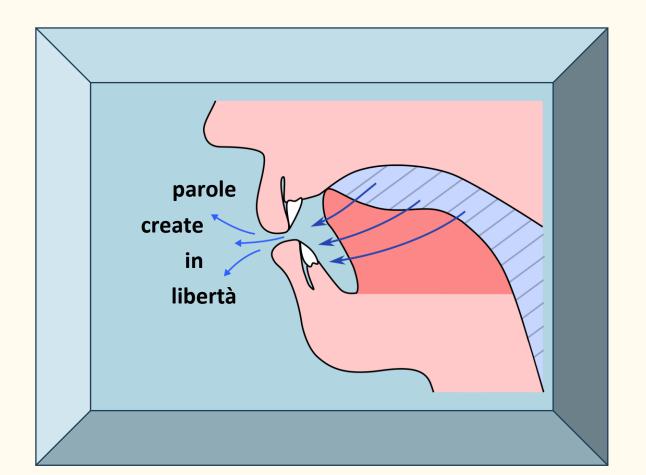
Esistono però anche molte differenze tra le parole e gli altri artefatti umani.

La prima è che, come artefatto, la parola è tutt'altro che semplice.

Ne esistono centinaia di migliaia, e di ciascuna di esse dobbiamo conoscere e ricordare le regole di riproduzione.

Inoltre, quasi ogni parola di una lingua come l'italiano, conosce un certo numero di forme (parole in senso stretto), a seconda che si tratti di nomi, di aggettivi o di verbi, e a seconda che si riferisca a una o più persone o cose, che sia di genere maschile o femminile che si riferisca a me, a te, a lui, a lei, a noi, a voi, a loro, e che sia nel presente, nel passato, nel futuro, che sia un racconto, un'asserzione, un invito, un comando, una supposizione, un'ipotesi, e così via.

Il livello di produttività di parole che ci si aspetta da qualunque parlante, anche il più incolto, esige che questi diventi, già da bambino, un perfetto gestore del proprio hardware (polmoni, bocca, lingua, ecc.), e un altrettanto perfetto utente del complesso software che gli permette, fin dall'infanzia, di produrre questa mirabolante varietà di artefatti, ognuno diverso dall'altro, ma sempre prodotto con le stesse regole e le stesse eccezioni.



Le parole prodotte dai membri di una comunità di parlanti, invece, siano essi bambini, adulti o vecchi, donne o uomini, sono sempre identiche a se stesse, e senza che nessuno abbia esplicitato, imposto o autorizzato una norma qualsiasi.

La parola, dunque, nonostante non sia un prodotto industriale, è un artefatto standardizzato, e lo è in modo assoluto e senza eccezioni: è infatti sempre identico a se stesso.

Alla sua standardizzazione provvede un meccanismo sociale di autoregolazione, gestito dalla comunità che la usa, nel senso che essa viene prodotta in modo identico da tutti i membri di una stessa comunità.

Ciò avviene indipendentemente dall'età, dal sesso e dalla cultura, e nonostante sia prodotta in miliardi di esemplari dall'intera comunità di parlanti.

Tutte le parole usate in qualunque conversazione fra due persone che si trovino in qualunque luogo della propria area linguistica, o a livello scritto in qualunque pubblicazione, sono sempre le stesse.







parola

A partire dal momento in cui una parola, per opera di un individuo, nasce ed entra in circolazione, essa diventa automaticamente riproducibile da tutti i parlanti di quella lingua.

Con o senza inflessioni dialettali nel parlato, con o senza errori di ortografia nello scritto, le migliaia di parole del vocabolario che ognuno di noi usa quotidianamente si continuano, inalterate, nei discorsi e negli scritti delle decine di milioni di italiani.

Lo stesso con quelle inglesi o spagnole nei discorsi e negli scritti delle centinaia di milioni di parlanti di quelle lingue.

Anche nello spazio di una nazione, quindi, le parole di una lingua sono sempre le stesse, indipendentemente da chi le pronuncia.

Nonostante sia un artefatto complesso, e nonostante sia prodotto in massa e secondo una norma standardizzata, la parola non ha bisogno di un mestiere o di un'arte per essere prodotta o riprodotta.

I bambini imparano fin dall'infanzia a crearle, senza neanche andare a scuola; gli adulti non cessano di produrle, senza andare mai in pensione.

Chiunque può crearle, sempre identiche a loro stesse, senza bisogno di strumenti che non siano quelli della mente e dell'apparato fonatorio, e senza obblighi o permessi o controlli di un'autorità.

Unica condizione è il consenso della comunità alla quale la parola è destinata, consenso che avviene tacitamente, con la semplice adozione della parola.

Per riprodurla, una volta creata da altri, non serve neanche questo. Si tratta dunque di una proprietà che dà a tutti i parlanti il ruolo di liberi creatori, innovatori, utenti, gestori e custodi di un immenso tesoro collettivo, da cui tutti possono liberamente attingere, e che ciascuno può arricchire o modificare.





- Un'ulteriore differenza della parola con gli altri artefatti umani è che mentre questi hanno di solito una o più funzioni ben delimitate la parola ha invece un insieme pressoché illimitato di funzioni.
- Artefatti, esempi: gli strumenti agricoli per l'agricoltura, quelli chirurgici per operare, quelli da pesca per pescare, il cacciavite per le viti, il martello per martellare, la forchetta, il coltello e il cucchiaio per mangiare, il bicchiere e la tazza per bere, l'ago per cucire o per curare, la lavastoviglie per lavare le stoviglie, il fax per faxare, la fotocopiatrice per fotocopiare, il ventilatore per rinfrescare, il termosifone per riscaldare, ecc.

- La parola ha invece ...
  - una fondamentale <u>funzione conoscitiva e concettuale</u>, in quanto <u>con la parola classifichiamo il mondo, formiamo i concetti, calcoliamo, valutiamo, misuriamo,</u>
  - una <u>funzione comunicativa</u> altrettanto fondamentale, perché serve a chiedere, a rispondere, a spiegare, a comandare, a convincere, a pregare, a insultare, ad adulare, a mentire, a ingannare, a tradire, ad esprimere amore, odio ed ogni altra emozione umana.



Con le parole si può creare arte mirabile, si possono porre e risolvere problemi scientifici di incalcolabile rilievo, formulare progetti di enorme portata sociale, si può pregare il dio, il santo o il santone in cui si crede, si possono raccontare barzellette, si può mentire, tradire, calunniare, ferire, e si può perfino uccidere.

La parola è un artefatto realizzato con il nostro fiato: in quanto tale, esso è del tutto volatile e di conseguenza tutto fuorché durevole.

Eppure, per quanto incredibile a dirsi, nonostante l'intrinseca volatilità delle parole, queste esistevano da centinaia di migliaia di anni prima della nascita della lingua scritta, e sono continuate a durare anche dopo, per millenni e per secoli e solo di rado hanno breve durata.



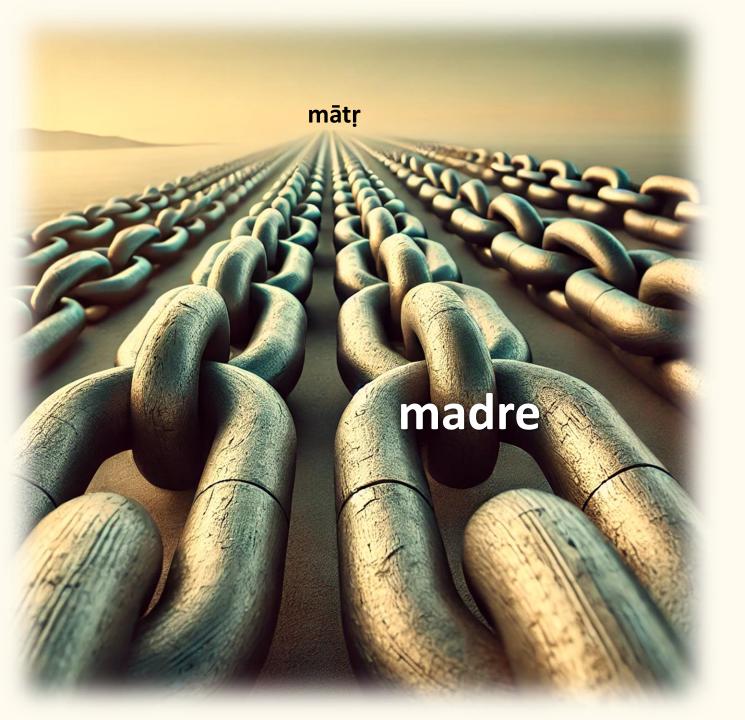
Che cosa è che consente alle parole di sopravvivere per tanto tempo nonostante la loro volatilità? La risposta sta nella continuità delle parole nella società.

Qualunque anziano adopera le parole che adoperava suo nonno e al tempo stesso quelle che adopera suo nipote: per ogni parlante anziano, cioè, vale la stessa esperienza linguistica: cinque generazioni solidali, di cui tre viventi (nonno, genitori, figli) e due passate (nonni e genitori defunti del nonno vivente), usano le stesse parole.

Questo implica, automaticamente, una durata di circa centocinquanta anni per quelle parole.

E poiché ogni volta che facciamo incontrare un nonno con suo nipote sono centocinquanta anni, arretrando nel tempo basta farli incontrare cinque volte per raggiungere l'epoca di Dante; e diciotto per partecipare alla fondazione di Roma!





D'altra parte, anche il nonno del nostro anziano, quando era bambino, parlava come suo nonno. E anche il nipote del nostro anziano diventerà prima genitore e poi nonno, continuando a usare le stesse parole.

E così via di nonno di nonno, all'indietro, e di nipote di nipote, in avanti.

Anche per le generazioni successive, quindi, il meccanismo biologico e demografico garantisce la continuità delle parole, in quanto qualunque generazione tramanderà alle generazioni successive le stesse parole che aveva appreso da quelle precedenti.

E così via, in un ciclo riproduttivo senza fine che ovviamente vale anche a ritroso, per il passato.

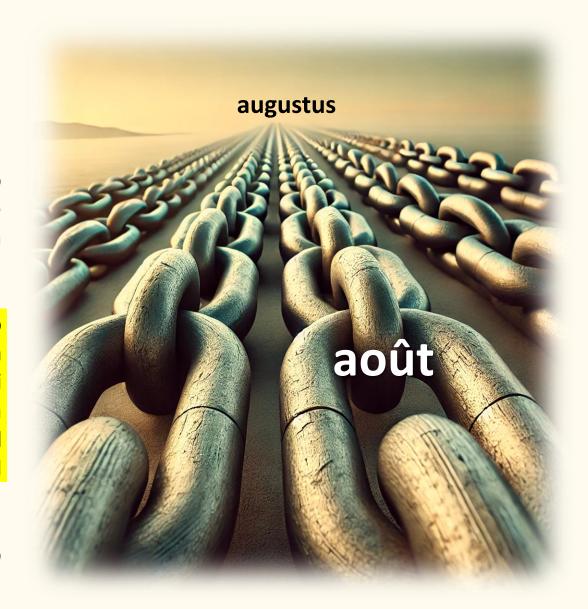
È proprio questa catena senza fine che determina, nonostante la natura delle parole come artefatti volatili, la loro continuità nel tempo.

Le parole hanno tuttavia in comune con altri artefatti la possibilità di cambiare per effetto di fattori esterni.

Ma anche in questa circostanza, anzi proprio grazie ad essa, la parola si distingue radicalmente dagli altri artefatti umani:

- mentre le modifiche degli altri artefatti (il ferro arrugginito, il legno tarlato, il tessuto danneggiato o ristretto) di solito segnano la fine del loro uso, ovvero qualunque utensile che nel corso degli anni si deformasse fino a perdere la sua forma primitiva sarebbe buttato via o, se antico e di valore, conservato in un museo;
- gli artefatti lessicali, anche se modificati, vengono tacitamente riaccettati e tenuti in circolazione dalla collettività che li usa; le parole che nei millenni e nei secoli hanno totalmente cambiato aspetto continuano tuttora a essere usate, e per il momento non si vede il perché, il quando e il come si potrebbe fare a meno di loro nel futuro.

Per esempio il <u>lat</u>. augustus che in <u>francese</u> ha perso tutto il suo corpo tranne la vocale tonica ed è diventato <u>u</u> (scritto août) o il <u>lat</u>. habet che in <u>italiano</u> è diventato la semplice <u>a</u> (ha).



In questo senso, dunque, la parola è un artefatto che ha del miracoloso (la durata): come se...

- lo stesso ciottolo scheggiato ed usato per tagliare 40.000 anni fa si fosse trasformato di generazione in generazione, senza per questo mai cadere dall'uso e cambiare identità e attualità,
- prima nelle diverse varianti di strumenti di pietra usati per tagliare nei millenni successivi,
- poi nelle diverse lame di rame, di bronzo, di ferro della tarda Preistoria,
- e infine in quelle di acciaio o di plastica dei nostri tempi.

Nessun altro strumento umano, al di fuori della parola, ha questa virtù incredibile, straordinaria, e veramente miracolosa – pur se razionalmente del tutto spiegabile.

Infine, grazie alla sua immaterialità, al suo esser fatta di fiato, la parola non costa niente (perfino nell'energia spesa, praticamente pari a quella del fiato), né a chi la produce o riproduce, né a chi la riceve (salvo l'attenzione per capirla).

A differenza degli altri artefatti, le parole non hanno prezzo, il loro scambio non produce nessuna partita di credito e debito, che non sia quella dei rapporti affettivi o sociali.



Le parole non funzionano mai come elementi isolati: quando pensiamo a una parola o stiamo per pronunciarla, la percepiamo sempre in combinazione con altri elementi.

È da queste possibilità di combinazioni sempre più ampie che nasce la varietà quasi infinita che una lingua ha a disposizione per esprimersi, anche se, inizialmente, le combinazioni a disposizione non sono certo infinite, né libere.

A loro volta, le associazioni createsi immediatamente nella nostra mente dalla parola **pane** rimandano ad **altre associazioni**, per esempio...

- affettare rimanderà ai salumi, alla carne e al formaggio,
- masticare alle parole connesse a denti, cibo, alimentazione, ecc.).

Se pensiamo alla parola **pane**, oltre al suo significato ('alimento composto di farina e cotto al forno'), pensiamo immediatamente...

- ai verbi che sono ad esso collegati (affettare, fare, impastare, infornare, masticare, sbriciolare, sfornare, spezzare, tagliare, ecc.),
- alle sue caratteristiche (caldo, duro, fresco, insipido, integrale, raffermo, ecc.) e
- alle sue quantità (boccone, fetta, pezzo, tozzo, ecc.).



Il <u>lat</u>. pānis risale a \*pas-nis, dalla radice di pāscĕre 'nutrire' (⇒ PASCERE) insieme a pastus 'pasto' (da cui PASTO) e pastor 'pastore' (da cui PASTORE).



Così, se pensiamo alla parola **cassa**, abbiamo a disposizione nella nostra mente, simultaneamente, **termini** e **verbi** ad essa **associate** come...

- automatica, da morto, di birra, di risonanza, di risparmio, registratore di, toracica, vuota, piena, ecc.
- ☐ aprire, batter, sigillare, svuotare, ritirare lo scontrino alla-, ecc.

Se pensiamo alla *parola* parola, si generano nella nostra mente combinazioni con i seguenti <u>termini</u>, <u>verbi</u> e <u>frasi</u> e <u>detti</u>:

- adatta, ambigua, appropriata, arcaica, composta, d'onore, d'ordine, d'amore, di Dio, di scherno, di stima, dialettale, l'ultima-, magica, rara, ricercata, sconosciuta, semplice, sincera, straniera,
- buttare le-, cavare di bocca le-, chiedere la-, sprecare le-, dubitare delle-, lasciare senza-, misurare le-, pesare le-, non avere-, non trovare le-, restare senza-, rimangiarsi le-, scambiare due-, togliere le-, sommergere di-, spendere-, ecc.
- a vanvera, basta la-, in altre-, piano con le-, avere una parola sulla punta della lingua, capace solo a-, è una-!, di poche-, disturbi della-, libertà di-, senza-.

Gli psicologi hanno spiegato che la memoria è praticamente inesauribile, a patto che le informazioni in essa contenute siano organizzate in una struttura, e che i parlanti sono in grado di evocare centinaia di parole con la velocità supersonica di circa 1/5 di secondo.

La **struttura** in cui sono organizzate le parole **è una specie di rete di termini** che viene di volta in volta evocata e **ricreata** a partire **da una parola singola e dalle sue associazioni**.

Quando associata, la parola, più che l'elemento di una frase, è in realtà una frase accorciata: questo è del tutto evidente in parole come...

- **1. ferro da stiro**, sentita dai parlanti come parola unica, ma in realtà accorciamento della frase ferro che serve a stirare, o
- **2.** camera da letto, accorciamento di camera in cui si trova il letto e in cui si va a dormire.





Molte parole singole, in virtù delle associazioni sempre presenti dentro di esse sottintendono una frase, cioè la descrizione di un'azione, di una sensazione, o di altro:



"Eureka!"

o "Déjà vu"

o "Sospiro!"

"Abbraccio..."

o "Addio!"

"Silenzio!"

– Sottintende: "Ho trovato una soluzione!" o "Ho fatto una scoperta!"

- Sottintende: "Ho la sensazione di aver già vissuto questa situazione."

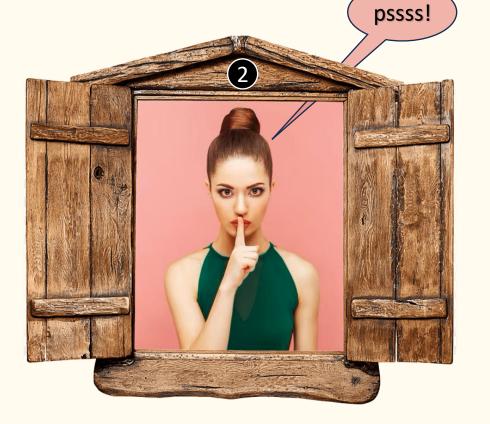
- Può implicare: "Sto sospirando per sollievo, tristezza o stanchezza."

– Può significare: "Ti abbraccio" o "Sto manifestando affetto e conforto."

Sottintende un saluto per assenza di lunga durata o definitiva.

Presume la richiesta perentoria di tacere.







Molte parole singole, in virtù delle associazioni sempre presenti dentro di esse sottintendono una frase, cioè la descrizione di un'azione, di una sensazione, o di altro:

- "Trepido..." Sottintende un'ansia mista a speranza o eccitazione per qualcosa di imminente.
- o "Sorrido" Può implicare: "Sto sorridendo per gioia, ironia, o altro."
- o "Di impatto" Sottintende: "un avvenimento o qualcosa (quadro, arredamento, ecc.) di effetto molto coinvolgente."
- "Attendo!" Sottintende: "Sto aspettando qualcuno o qualcosa."



"Che fulmine!" – Detto in situazioni nelle quali si osserva qualcuno che reagisce molto rapidamente. >> "Evviva!" – Si esprime per un fatto che genera gioia esplosiva.

 "Splash" – Riproduce il rumore generato da un oggetto *che cade in acqua*, rompendo la quiete.

 "Crack" – Riproduce il rumore secco, tipico di una rottura improvvisa (ghiaccio, legno, plastica, ...)



In ogni lingua esiste pertanto un vocabolario di base, formato dalle parole di maggiore uso e sentite come essenziali per la comunicazione, e un vocabolario formato dal numero imprecisato di combinazioni alle quali i parlanti possono dare luogo combinando incessantemente le parole e le loro associazioni.

Per quanto riguarda l'italiano, i linguisti hanno calcolato che esista un vocabolario di base di circa settemila parole, che comprende a sua volta un vocabolario fondamentale di circa duemila parole (quelle comprese da circa l'80% dei parlanti).

Considerando però la lingua italiana come una sfera composta di diversi strati, il cui strato più interno è costituito da queste duemila parole essenziali, si è calcolato che nello strato più esterno, formato ad esempio da quelle parole di uso specifico e tecnico che sono utilizzate soltanto dagli specialisti dei diversi settori, si raggiungano i due milioni di parole.



## Parallelismo tra Linguaggio e Denaro

Per comprendere come circolano le parole nei continui scambi tra parlanti appartenenti magari a luoghi lontani, è utile pensare ai tanti aspetti che accomunano il linguaggio ai sistemi monetari.

Si pensi ad esempio alla sua circolazione assolutamente capillare all'interno di una società, al suo logorio, alla sua inflazione, ecc.

Come l'essere umano ha attribuito, quasi come un'etichetta, una parola a qualunque cosa che nell'universo abbia rilevanza per lui, anche al denaro ha dato la facoltà di rappresentare pressoché tutto, di penetrare ovunque, talvolta perfino là dove le cose di solito non si lasciano comprare.

Così come le parole sembrano "etichette" attaccate a tutte le cose, o alle concezioni che ne abbiamo, anche il denaro, insomma, sia pure trasformando tutte le cose in merci, ha finito con etichettarle tutte, meno quelle che "non hanno prezzo".



Ecco perché, in tutti i contesti che non confinano con la barriera del denaro, come per esempio nei rapporti familiari o, più genericamente, nel mondo degli affetti e dei sentimenti, la parola continua a esercitare tutta la sua straordinaria potenza, non solo evocativa ma anche produttiva: ti amo, ti voglio bene, ti adoro, ti odio, ti aborro, ti disprezzo, ti temo, ti invidio e così via, se pronunciati come valori di verità, cioè con sincerità, non solo evocano ma donano a chi li ascolta ciò che dicono.

In un rapporto regolato da affetto, e non da retribuzioni, una frase come "ti chiedo per piacere di fare questa cosa per me" ottiene lo stesso risultato di chi pronuncia la stessa frase a un proprio dipendente retribuito.

In tutti e due i casi, il parlante pronuncia le stesse parole, ma solo là dove esistono rapporti familiari o amichevoli, il risultato viene ottenuto senza ausilio del denaro.



In altre parole, mentre il denaro ha sempre bisogno della parola, la parola ha bisogno del denaro solo là dove il potere di questo si è sovrapposto al proprio.

È da qui che dobbiamo partire per cogliere, sia pure sinteticamente, l'essenza della parola come artefatto monetario sui generis.



La parola e il linguaggio sono il risultato di un lavoro, ma sarebbe sbagliato assimilare anche la parola a una merce.

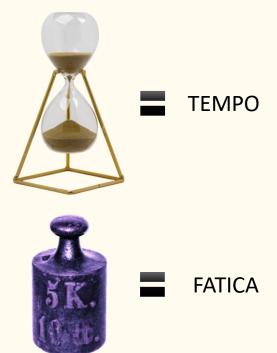
Resterebbero infatti senza risposta le domande più importanti:

- se anche il linguaggio è denaro, che bisogno c'è allora del denaro vero?
- In che rapporto starebbe il denaro linguistico con quello vero?
- Che differenza c'è tra i due sistemi monetari?
- E se la parola è una merce perché allora non costa nulla?

Il fatto è che, grazie alla natura "volatile" della parola, che risulta dal fatto che la sua origine è nel nostro respiro, la quantità di lavoro (\$\$\$) cristallizzata in una parola è talmente bassa da essere trascurabile.

Più precisamente, poiché il lavoro speso per la parola coincide con quello che serve a respirare, è come se non ci fosse.

Ecco perché, fra l'altro, il "costo" o il "peso" della parola di solito non si misurano sulla base della sua fatica, bensì del suo tempo, e tutte le lingue che conosciamo hanno espressioni per il chiacchierone, per l'attaccabottoni, per il logorroico, per chi è prolisso, o si parla addosso e così via.





Dove l'accento non cade sulla "fatica" del parlare - che non esiste in quanto parlando e ascoltando si continua pur sempre a respirare - ma sulla "perdita di tempo" che subisce l'ascoltatore del parlante che parla troppo.

E conciso, stringato, sintetico, serrato e così via sono giudizi positivi nei riguardi del discorso che dice tutto in poco tempo.

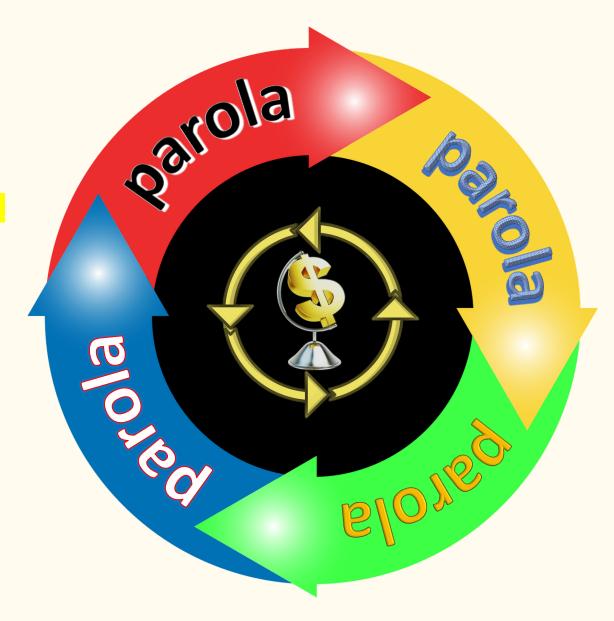


Di qui, allora, la gratuità della parola che a sua volta, moltiplicata per tutte le fonti di emissione di parole, cioè per tutti i parlanti di una stessa lingua, genera un sistema di circolazione e di scambio simile a quello monetario ma allo stesso tempo profondamente diverso, in quanto potenzialmente accessibile a tutti senza differenza di classe e di censo.

D'altra parte, il sistema monetario del denaro ha bisogno della parola perché senza questa non potrebbe funzionare.

In un'ottica storica sappiamo che il denaro, nella sua forma attuale, cioè aurea, metallica e cartacea, è un'invenzione non meno tipica della genialità umana di quanto non sia il linguaggio: è infatti il prodotto più importante e caratteristico di quel processo di formazione che ha portato alle società che gli archeologi chiamano socialmente stratificate, e può quindi essere datato, al più presto, all'inizio delle età dei metalli.

Di conseguenza, nel periodo precedente, dal Neolitico agricolo procedendo all'indietro, al Mesolitico e al Paleolitico, nel lunghissimo periodo della caccia e della raccolta e delle società egualitarie, l'unico sistema "monetario" esistente doveva essere quello linguistico.

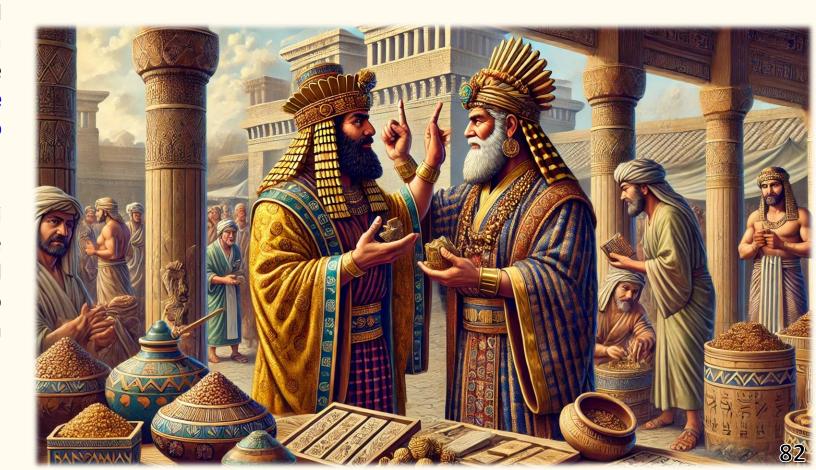


In altri termini, il **linguaggio** può essere **considerato** non tanto come denaro tout court, quanto **come denaro sui generis**, di tipo comunistico, espressione delle società egualitarie paleo-mesoneolitiche.

La sua invenzione va vista come il momento iniziale della Preistoria umana nel pieno senso della parola, intesa come prima forma di attività conoscitiva e comunicativa per un fine produttivo comunitario.

Come prodotto di società primordiali egualitarie, il linguaggio, infatti, risponde perfettamente alla ben nota formula del comunismo perfetto: a ciascuno secondo il bisogno, da ciascuno secondo la capacità.

Inutile dire che questo miracolo si è realizzato grazie all'invenzione che ha permesso di produrre un artefatto scambiabile senza alcun lavoro; con il linguaggio, in effetti, l'essere umano ha il potere di veicolare tutto l'universo umano in modo gratuito e libero, senza restrizioni che non siano quelle della propria competenza, mentre le sue possibilità di accesso al "tesoro collettivo" sono assolutamente illimitate.



## 3 Esse:

- □ Sentenze (frasi brevi che enunciano concetti)
- □ Soldi
- □ Sociale

Ovviamente, guando questo sistema linguisticodi monetario tipo assolutamente egualitario si sono sovrapposti i successivi sistemi di stratificazione sociale (da quello del Neolitico finale, fino a quello ormai maturo e schiavista dell'età del ferro, a quello feudale del Medioevo e dell'era capitalista moderna), il rapporto fra competenza ed esecuzione linguistica, prima condizionato soltanto dalle capacità individuali, è stato profondamente turbato dalle disuguaglianze sociali, che hanno impedito e ostacolato l'accesso cultura, e più tardi alla scuola, e quindi la possibilità di un pieno e libero sviluppo linguistico per tutti.

Se si volesse immaginare che cosa succederebbe se - per qualche mirabilia tecnologica o altra circostanza per ora fantascientifica - la globalizzazione capitalistica generasse tale abbondanza mondiale da vanificare il valore economico delle cose e rendere tutte le merci gratuite, ci si renderebbe conto che il mezzo di scambio, automaticamente, tenderebbe a coincidere di nuovo col linguaggio.

Gli aspetti della parola che devono essere privilegiati, in questa visione, sono dunque due: la sua incommensurabile importanza, sia per l'individuo che per la società, e la sua illimitata disponibilità, vera e propria cornucopia, che ognuno di noi sperimenta sia nella propria vita individuale che nella propria esperienza sociale.



Quante parole di italiano pensi che io conosca?

## Non ne ho la minima idea!!



## Quando nascono le parole dell'italiano?

Può sembrarci strano che l'italiano, o una lingua affine ad essa, fosse già parlato nella Preistoria più remota. Se ci appare strano è perché la linguistica e la storia della lingua sono ancora oggi in ritardo rispetto alle datazioni che le scienze della Preistoria offrono e continuamente aggiornano, e si trovano oggi a ripetere dei modelli sulla nascita e lo sviluppo delle lingue che risalgono a duecento anni fa e che risultano del tutto sfasati rispetto alle conoscenze attuali sulla nascita della nostra civiltà.



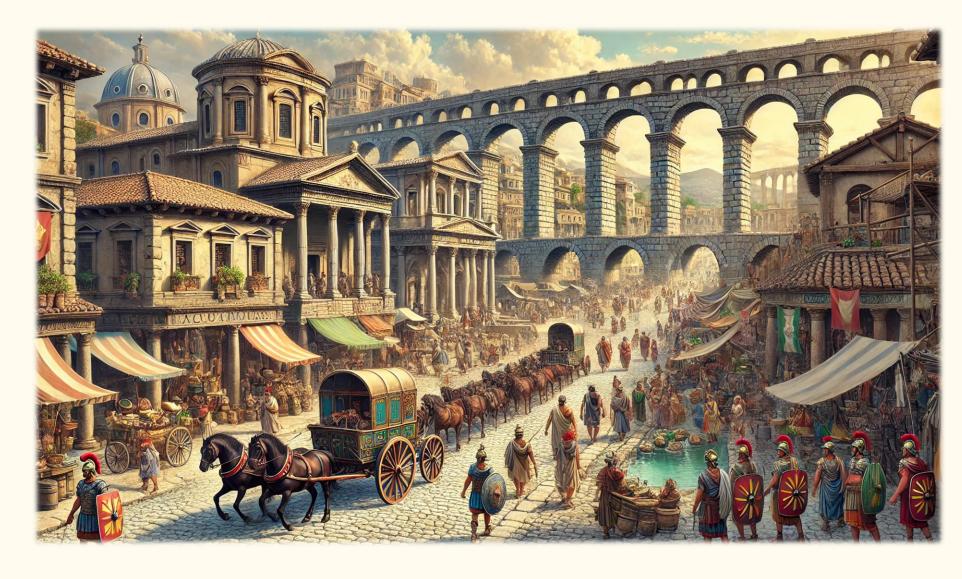
All'epoca in cui fu fondata la linguistica scientifica, e cioè nella prima metà dell'ottocento, si pensava ad esempio che la terra fosse nata nel 6000 a.C. e non, come si pensa oggi, cinque miliardi di anni fa.



L'uomo non aveva avuto una vera e propria Preistoria, ma solo poche centinaia di anni di evoluzione: è in questo contesto che si originò la visione per cui le nostre lingue sarebbero nate e si sarebbero sviluppate in poche centinaia di anni.



Secondo la visione che ancora si tramanda, ad esempio, all'epoca in cui il latino incominciò a essere parlato sorgevano già le prime imponenti città internazionali, l'uomo aveva già imparato da millenni ad addomesticare gli animali, per le strade dell'Italia correvano carri a due e quattro ruote della migliore foggia e nelle sale delle ville romane beveva il raffinato vino dei vigneti del Meridione.



Come se una lingua potesse nascere dopo l'avvento di una civilizzazione! Quanto all'italiano, poi, *esso sarebbe nato* quando già sorgevano i castelli, le città fortificate, gli ordini monastici, le leggende di Re Artù e i ravioli!

- L'uomo anatomicamente moderno (Homo sapiens sapiens) esiste da almeno 190.000 anni.
- ☐ Tenuto conto inoltre del fatto che le mappe ricostruite dagli archeologi per le culture preistoriche dell'Europa coincidono sorprendentemente con le mappe delle lingue e dei dialetti attualmente parlati negli stessi territori ...

... bisogna più realisticamente pensare che anche la lingua e le lingue siano nate e si siano sviluppate a partire da un'epoca vicina a quella della comparsa di Homo sapiens sapiens in Europa e che anzi, siano state un fattore determinante per la sua evoluzione rispetto alle specie degli Ominidi precedenti.

Quando una lingua affine all'italiano incominciò a essere parlata, in una fase cronologica corrispondente al Paleolitico Superiore, e cioè all'incirca 40.000 anni fa, l'Italia aveva addirittura un aspetto diverso da quello attuale.



Il territorio italiano era abitato da gruppi di cacciatori-raccoglitori che si spostavano continuamente in cerca di nuovi territori di caccia.

A causa dell'estensione dei ghiacciai, il livello del Mediterraneo era molto più basso di quello attuale, metà del mare Adriatico era interrato, l'isola d'Elba era collegata alla Toscana e la Corsica formava un'unica isola con la Sardegna.

La Sicilia era collegata alla Calabria e tra la Sicilia e l'attuale Tunisia si trovava una lunga penisola di terra.

L'uomo imparava a costruire i primi attrezzi, si cibava di animali cacciati, di carcasse lasciate dall'uccisione di prede da parte di altri animali, di insetti e di bacche. Dormiva nelle grotte e pensava di discendere da padri animali.

Viveva ogni aspetto della natura, compresa la nascita dei figli attraverso il parto, come la manifestazione misteriosa di una vita in grado di rigenerarsi magicamente.

Di queste concezioni restano tracce evidenti soprattutto nei dialetti.

